

# Se questi sono uomini

CATERINA SOFFICI

Immigrati illegali in catene, la testa china, in fila per salire su un aereo che li deporterà. In catene, come gli schiavi nelle piantagioni, come i prigionieri di una dittatura, come i deportati in guerra.

Non sappiamo niente di queste persone. Sappiamo solo che li hanno raccolti nelle retate che Trump aveva promesso in campagna elettorale e non hanno titolo a rimanere negli Stati Uniti. Potrebbero essere criminali. O forse no. Non lo sappiamo e non ci interessa. Li deportano sempre così, ammanettati. Forse per problemi di ordine pubblico. O per la sicurezza. In catene basta una guardia per controllarne parecchi. Non lo sappiamo e non ci interessa. Perché nei Paesi civili, nelle democrazie che si onorano di portare questo nome, c'è una regola: non si mostrano persone ammanettate. Perché le manette sono un sinonimo di colpa. Sono un'onta, un'infamia. In Francia non è consentito ai media mostrare immagini di persone ammanettate fino alla condanna definitiva. Idem in Italia. In Giappone, addirittura, nelle foto si sfocano le mani della persona in manette. A Hong Kong, per preservare la dignità dell'ammanettato, la polizia offre un copricapo o uno schermo.

**La Casa Bianca invece esibisce le catene come un trofeo** e lo fa dall'account ufficiale sulla piattaforma «X». Il messaggio che questa foto vuole mandare al mondo è chiaro: eccoli, li abbiamo acchiappati, guardateli questi criminali. L'immagine non è una delle pazzie di Elon Musk o una delle twittate notturne di Donald. Sarebbe grave lo stesso, ma ormai ci abbiamo fatto il callo. La foto è una immagine ufficiale dell'amministrazione Trump 2.0 ed è studiata apposta per essere ripresa e discussa. Ormai si comunica così: minacce più che messaggi, moniti affidati alla rete. La novità è la cattiveria esibita. Prima si faceva e basta e si cercava di negarlo. Una immagine simile, carpita da un fotografo intraprendente, avrebbe messo in imbarazzo l'amministrazione americana. Si sarebbero cercate giustificazioni, inventate scuse, invocato malintesi. Ricordate lo scandalo per il trattamento dei prigionieri di Guantanamo? Ecco, ora è il contrario. Si esibiscono come arma del potere.

**Nell'era del Trump 2.0 non solo si dicono cose terribili. Ma si fanno** (o si cerca di farle, compatibilmente con giudici che ne ratifichino la costituzionalità). E si sbandierano al mondo, come prove di quanto sia incisiva l'azione del presidente. «Promessa fatta, promessa mantenuta. I voli di deportazione sono iniziati» è la scritta in sovrimpressione. «Il presidente Trump sta inviando un messaggio forte al mondo: chi entra illegalmente negli Stati Uniti dovrà affrontare gravi conseguenze».

Colpirne uno per spaventarne mille. È la nuova filosofia di questa destra che vuole a tutti i costi «épater le bourgeois», mettere all'angolo l'odiato politicamente corretto, stritolare l'ipocrita élite liberale. Poco importa se in questa marcia trionfante della cattiveria, dell'umiliazione del più debole, dell'esaltazione della ricchezza come valore unico e universale, dove non è prevista *pietas*, si calpestano diritti e si minano le fondamenta stesse della democrazia. Anzi, tendo a pensare che il progetto sia proprio quello.